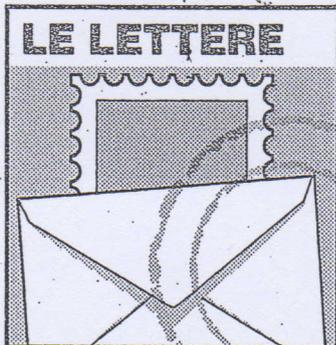


DOVE SCRIVERE

Le lettere, della lunghezza di 15 righe, vanno spedite a questo indirizzo: redazione La Repubblica, Corso Vittorio Emanuele, 52, 70122 Bari



FAX E E-MAIL

Potete inviare le vostre lettere servendovi anche del fax (il numero è 08052798333) o della posta elettronica (bari@repubblica.it)

Mazzaracchio e la piscina del Cto

Gioacchino Visaggi
presidente Associazione paraplegici di Puglia

L'assessore Mazzaracchio, sabato 16 marzo, in occasione della inaugurazione di Expolevante, ha promesso il suo decisivo intervento per poter finalmente mettere in esercizio la piscina del Cto. Invece il silenzio è tombale, la piscina è sempre lì, bella e vuota, noi siamo sempre in attesa di poter fare l'indispensabile idrokinesiterapia. L'assessore si è poi fatto inquadrare in tv al convegno presso il Centro di Ceglie Messapica, struttura riabilitativa eccellente, una piccola Nottwill (Svizzera), fiore all'occhiello del Salento, ma Mazzaracchio non si è accorto che è in atto una colonizzazione al contrario per noi spinali. Ceglie è condotta dalla dottoressa Vanini, scesa da Imola Montecatone con al seguito un gruppo di terapisti fidati. In una città come Bari, sede di una Università prestigiosa, dotata di un costosissimo ed inutile stadio, ma senza collegamenti aerei europei, manca un vero polo riabilitativo di eccellenza. La Scuola terapeutisti universitaria sforna 60 terapisti annui che emigrano per mancanza di Riabilitazione. Ultima annotazione per una città sempre più insensibile verso i disabili: in questi giorni di festa per San Nicola, come ogni anno, noi costretti sulle sedie a rotelle non abbiamo visto nulla. Il caos era totale e noi siamo rimasti a casa.

Cure domiciliari ma senza bluff

Enzo Pugliese
Torre a Mare

Le cure domiciliari, negli ultimi anni, sono al centro di una crescente attenzione, in particolare a livello di documenti ufficiali (Piano sanitario nazionale e conseguenti Piani sanitari regionali), poiché rimane troppo grande. Specialmente da noi. Eppure solo in termini economici evidenti sono i vantaggi conseguenti alla riduzione dell'ospedalizzazione o della istituzionalizzazione in residenze sanitarie. Ma curare a casa "richiede un cambiamento di prospettiva sostanziale: dal malato che ruota attorno alle strutture erogatrici, alle strutture e alle professioni che assumono come centro di gravità la persona e i suoi bisogni. Ma questo è possibile solo se si è in presenza di un effettivo servizio di cure domiciliari, non contrabbandando per esso qualche prestazione effettuata a domicilio. Deve anzi essere respinta con forza la tendenza a dimissioni precoci dall'ospedale (soprattutto di persone anziane con malattie croniche) senza che a livello domiciliare sia effettivamente presente un servizio capace di rispondere ai bisogni della persona malata. Al fine di risparmiare qualche centinaio di miliardi e contestualmente

assicurare un servizio assistenziale che possa definirsi più "umano, dignitoso e civile" è necessario realizzare, subito, una profonda riorganizzazione delle attività di riabilitazione a domicilio, ricercando la maggiore sintonia possibile fra livello territoriale e livello ospedaliero specialistico.

Se la malattia diventa un onere

Antonio Paparesta
Bari

I nostri sindacati, sempre pronti e attenti a sostenere le cause sacrosante dei lavoratori, qualche volta dimenticano alcune banali procedure che creano non pochi fastidi ai loro assistiti. Mi riferisco in particolare all'assurda segnalazione dello stato di malattia che il dipendente deve fare all'Inps e al datore di lavoro a mezzo di lettera raccomandata entro il terzo giorno dall'attestazione di malattia da parte del medico curante. A prescindere dalla spesa viva per l'invio delle raccomandate, il lavoratore deve avvalersi della collaborazione di familiari o di persone amiche. Ancor più problematica, per ovvi motivi, è la situazione per i non pochi lavoratori che prestano la loro opera in luoghi diversi da quello di residenza. È possibile che nel 2002, quando andare nello spazio non fa più notizia, si continuino ad adottare questi iper burocratici sistemi, a totale danno e spese dei dipendenti infermi?